

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: L'APOCALISSE DI GIOVANNI
LEZIONE 42

Yeshùà vince la bestia e la sua armata bestiale *Ap 19:11-21*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO con la revisione di CLAUDIO ERNESTO GHERARDI

“Poi vidi il cielo aperto, ed ecco apparire un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava si chiama Fedele e Veritiero; perché giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi erano una fiamma di fuoco, sul suo capo vi erano molti diademi e portava scritto un nome che nessuno conosce fuorché lui. Era vestito di una veste tinta di sangue e il suo nome è la Parola di Dio. Gli eserciti che sono nel cielo lo seguivano sopra cavalli bianchi, ed erano vestiti di lino fino bianco e puro. Dalla bocca gli usciva una spada affilata per colpire le nazioni; ed egli le governerà con una verga di ferro, e pigerà il tino del vino dell'ira ardente del Dio onnipotente. E sulla veste e sulla coscia porta scritto questo nome: Re dei re e Signore dei signori”. – *Ap 19:11-16*.

Il cielo si apre: Yeshùà appare e trionfa sui nemici! Siamo al compimento finale. In *Ap 12:5* si trattava di un bambino destinato a “reggere tutte le nazioni con una verga di ferro”, ora è un vincitore che “giudica e combatte con giustizia”, al comando dell’armata celeste. I suoi nemici sono la bestia e il falso profeta del cap. 13.

Cavalca un cavallo bianco. Yeshùà che ritorna è solennemente a cavallo, vestito in maniera regale, alla testa degli eserciti celesti. Questa immagine è ben diversa da quella con cui si presentò da uomo umile entrando a Gerusalemme, quando condussero un “asinello a Gesù, gli posero addosso i loro mantelli, e Gesù vi montò sopra”. - *Mr 11:7, TILC*.

“Colui che lo cavalcava si chiama Fedele e Veritiero”. “Gesù Cristo, il testimone fedele” (*Ap 1:5*) è “il testimone fedele e veritiero”. - *Ap 3:14*.

Giudica con giustizia. Yeshùà adempie ciò che di lui era profetizzato in *Is 11:4*: “Giudicherà i poveri con giustizia, pronuncerà sentenze eque per gli umili del paese”. Yeshùà è un sovrano giusto che ama la giustizia.

Re e giudice. Il suo portamento indica le sue alte funzioni: occhi come “una fiamma di fuoco”, “sul suo capo ... molti diademi”. La sua “veste tinta di sangue” richiama *Is 63:1-3*:

“Chi è costui che giunge da Edom,

da Bosra, vestito splendidamente?
Costui, magnificamente ammantato,
che cammina fiero della grandezza della sua forza?
«Sono io, che parlo con giustizia,
che sono potente a salvare».
Perché questo rosso sul tuo mantello
e perché le tue vesti sono come quelle di chi calca l'uva nel tino?
«Io sono stato solo a calcare l'uva nel tino,
e nessun uomo di fra i popoli è stato con me;
io li ho calcati nella mia ira,
li ho calpestati nel mio furore;
il loro sangue è spruzzato sulle mie vesti,
ho macchiato tutti i miei abiti».

“Gli eserciti che sono nel cielo lo seguivano”. Yeshù lo aveva detto: sarebbe venuto “nella gloria del Padre suo con i santi angeli” (*Mr* 8:38). E già profetizzava *Mt* 25:31: “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli ...”. Anche Paolo lo aveva profetizzato: “Il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza”. - *2Ts* 1:7.

“Portava scritto un nome che nessuno conosce fuorché lui”. In verità, il nome è detto subito dopo: “Il suo nome è la Parola di Dio”. Una contraddizione? No, perché il nome “scritto” rimane sconosciuto ma quello pronunciato è comprensibile. Tale nome - “la Parola di Dio” – rientra nella presentazione che la cultura ebraica faceva del giudice celeste, come testimonia la letteratura ebraica non biblica: “La tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile”. - *Sapienza* 18:15, *CEI*.

“Sulla veste e sulla coscia porta scritto questo nome”. Si noti la differenza con la bestia cavalcata dalla prostituta. Essa è “piena di nomi di bestemmia” (*Ap* 17:3), mentre Yeshù ha per nome il titolo che Dio stesso gli ha dato: “Re dei re e Signore dei signori”. “Dio lo ha sovraneamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”. - *Fip* 2:9-11.

La battaglia decisiva deve ora essere combattuta. Ma, come già al cap. 18, lo scontro non viene descritto ma solo annunciato insieme alle conseguenze:

“Poi vidi un angelo che stava in piedi nel sole. Egli gridò a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: «Venite! Radunatevi per il gran banchetto di Dio; per mangiare carne di re, di capitani, di prodi, di cavalli e di cavalieri, di uomini d'ogni sorta, liberi e schiavi, piccoli e grandi». E vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti radunati per far guerra a colui che era sul cavallo e al suo esercito. Ma la bestia fu presa, e con lei fu preso il falso profeta che aveva fatto prodigi davanti a lei, con i quali aveva sedotto quelli che avevano preso il marchio della bestia e quelli che adoravano la sua immagine. Tutti e due furono gettati vivi nello stagno ardente di fuoco e di zolfo. Il rimanente fu ucciso con la spada che usciva dalla bocca di colui che era sul cavallo, e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni”. – *Ap* 19:17-21.

Le parole angeliche sono simili a quelle profetiche di *Ezechiele*: “Ti darò in pasto agli uccelli rapaci” (*Ez 39:4*), “Di' agli uccelli d'ogni specie e a tutte le bestie dei campi: «Riunitevi, venite! Raccoglietevi da tutte le parti attorno al banchetto del sacrificio che sto per immolare per voi ... Mangerete carne di prodi e berrete sangue di principi della terra ... Mangerete grasso a sazietà, berrete sangue fino a inebriarvi, al banchetto ... alla mia mensa sarete saziati di carne di cavalli e di bestie da tiro, di prodi e di guerrieri d'ogni razza», dice il Signore, Dio”. – *Ez 39:17-20*.

Va notato che ancor prima che la battaglia finale abbia inizio, gli uccelli rapaci sono già invitati a cibarsi delle carogne degli sconfitti. Ciò indica la certezza dell'esito. La vittoria di Yeshùà è data per scontata. Si noti anche il contrasto con la “cena delle nozze dell'Agnello” (*Ap 19:9*). Questo banchetto a base di cadaveri è orripilante: vi si servono salme.

Senza descrivere la battaglia, Giovanni passa dal prologo all'epilogo: “Vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti radunati per far guerra a colui che era sul cavallo e al suo esercito. Ma la bestia fu presa, e con lei fu preso il falso profeta Tutti e due furono gettati vivi nello stagno ardente di fuoco e di zolfo”. La bestia e il suo falso profeta sono annientati. Non è davvero il caso di vedere nello “stagno ardente di fuoco e di zolfo” l'inferno cattolico. Sono distrutti, infatti, l'Impero Romano (la bestia nell'insieme e la sesta testa nel particolare), gli sviluppi politico-religiosi seguenti (papato romano) e la sua macchina pubblicitaria (falso profeta). E dei loro seguaci che ne è? Non sono relegati in un presunto castigo eterno, ma uccisi al momento: “I restanti furono uccisi con la lunga spada di colui che sedeva sul cavallo” (*Ap 19:21, TNM*). Nessuno si salva. Manca ancora qualcuno, però: satana, l'istigatore di tutto.